Maristella Cacciapaglia, Federica Graziano

EDITORIALE: ESISTENZE CONDIZIONATE E RESISTENZE
Una riflessione collettiva sui dispositivi di governo della povertà

Il Reddito di Cittadinanza si è rivelato il programma più estensivo contro la povertà che sia stato mai adottato in Italia (Graziano, Nesti 2024), suscitando un'enorme reazione nel campo politico e mediatico. Il suo significato simbolico è stato evidente sin da subito, osservabile anche alla luce delle carenze e dei ritardi delle politiche di sostegno al reddito italiane, in molti casi forzatamente colmati dalle famiglie[1]. Quando abbiamo pensato a questo Numero di Cartografie Sociali, il governo Meloni aveva da pochi mesi abolito la misura. L'epoca dei "furbetti" e degli "sdraiati sul divano" sembrava essersi finalmente conclusa. I "difensori morali del lavoro" potevano tirare un sospiro di sollievo: nessuno, in questo paese, sarebbe più stato pagato per non fare nulla, o al massimo per lavorare "in nero".

In tempi ostili come quelli attuali, abbiamo dunque deciso di delineare questo contributo, con la speranza che esso possa rappresentare uno strumento di riflessione sulle cartografie del potere e delle resistenze sociali, tracciate e continuamente tracciabili. Abbiamo deciso di farlo includendo anche le voci di chi, quel potere, lo subisce e di chi, quella resistenza, la esercita tutti i giorni. Intenzionalmente, ci siamo allontanate da un dibattito spesso privo della prospettiva dei beneficiari e dei loro vissuti. Al contrario, ci siamo avvicinate alla ricerca qualitativa che mira a far emergere gli orientamenti degli intervistati nella prospettiva del cambiamento e del riscatto dalla miseria. Questo approccio è stato istituzionalizzato in Italia da Franco Ferrarotti e qui vogliamo onorarne la memoria.

Il dibattito che ha riguardato il Reddito di Cittadinanza italiano non ha neppure portato alla luce la sua appartenenza – la stessa del Reddito di Inclusione o degli altri schemi di minimo promossi nel tempo a livello regionale – al percorso di trasformazione che riguarda, ormai da tempo, il Welfare State[2]:

1 Per i dovuti approfondimenti si rimanda a Saraceno, Benassi, Morlicchio (2022).

2 Senza addentrarci in un dibattito molto più ampio e complesso, in questa sede ci si propone di individuare alcuni snodi critici, utili per comprendere il cambiamento generale che ha riguardato, seppur in forme molto diverse, i vari paesi e i loro

a partire dagli anni Settanta, il modello keynesiano, con le sue politiche passive, è stato messo alla gogna da più parti. Al contempo, i temi interconnessi della lotta alla dipendenza dal welfare e dell'attivazione obbligatoria (Molander, Torsvik 2015) hanno acquisito una crescente popolarità.

Le stesse denigrazioni ed esaltazioni hanno assunto ulteriore forma durante gli anni Novanta, attraverso nuove rilevanti riforme, come il *Personal Responsibility and Work Opportunity Reconciliation Act* negli Stati Uniti. Questo intervento ha posto fine al «*welfare as we know it*»[3] proprio come aveva annunciato Bill Clinton al momento della sua istituzione. Jamie Peck (2001) descrive magistralmente questo "nuovo welfare" come segue: laddove il welfare è sinonimo di diritto universale alla protezione sociale e cambia da esigenza a esigenza, il *workfare* è sinonimo di coercizione e selettività e si basa sulle esigenze del mercato. Laddove il welfare implica un sostegno passivo al reddito, il *workfare* implica un'inclusione "attiva" nel mercato del lavoro. Nel modello del *workfare,* inoltre, rientrare al più presto nel mercato del lavoro è ritenuto centrale poiché, come sostiene lo stesso Peck (2001, p. 6), «*workfare is not about creating jobs for people that don't have them; it is about creating workers for jobs that nobody wants*»[4]. In questo nuovo sistema, la cittadinanza sociale del secolo scorso – quella delineata da Marshall – perde il suo significato per farsi cittadinanza economica, condizionata alla partecipazione degli individui nel mercato del lavoro (Paz-Fuchs 2008).

Come osservano numerosi esponenti delle scienze sociali (Peck, Theodore 2000; Milborune 2010; Brodkin, Larsen 2013; Capello 2017), è proprio nel periodo storico di maggiore difficoltà per l'occupazione che al lavoro formale e retribuito viene conferita una posizione predominante nella lotta alla povertà. Questo aspetto risulta particolarmente controverso in un'epoca in cui il lavoro è sempre più precarizzato e "ri-mercificato" (Gallino 2007), oltre che insufficiente, in molti casi, a garantire una fuoriuscita dalla povertà (Saraceno 2015). Il nuovo sistema di welfare viene, anzi, accusato di non puntare più a garantire la sicurezza sociale universale, ma di supportare lo sviluppo economico liberale, dove lo spazio per la sicurezza sociale è esso stesso marginale.

In questo contesto, la retorica gioca un ruolo cruciale nel legittimare i cambiamenti introdotti, rendendoli addirittura necessari, affermando con

---

dispositivi di governo della povertà, e a contestualizzare i contributi presentati nella presente *special issue.*

3 "Il welfare così come lo conosciamo", traduzione propria.

4 "Il workfare non coincide con la creazione di lavori per coloro che non ne hanno, ma con la creazione di lavoratori per lavori che nessuno vuole", traduzione propria.

certezza che tutti gli individui hanno una e più possibilità nel mercato del lavoro. Prendendo in prestito il concetto di "razionalità politica" da Michel Foucault (1982), Danneris e Nielsen (2018) fanno notare come la retorica sul lavoro "pronto e disponibile" – anche per quanti si trovano in una condizione di povertà – sia una narrazione che plasma, rilevantemente, categorie e politiche pubbliche. Determinati processi di stereotipizzazione dei più poveri e di esaltazione delle opportunità del mercato del lavoro costruiscono un campo discorsivo tale per cui alcuni modi di esercitare il potere politico diventano "razionali". Nel frattempo, la condizionalità legata al lavoro, ormai tipica di molte politiche sociali, permette di esercitare questo potere irrazionale.

Il concetto di "condizionalità" – che permea, in forme diverse, tutti i contributi di questa *special issue* – è introdotto e approfondito da Sandro Busso, che apre il nostro numero, nonché la sezione "Mappe" della rivista. Lo studioso torinese compie un'importante ricostruzione storica del concetto, individuando nella seconda metà degli anni Ottanta, in particolare nel Consenso di Washington, un punto di rottura significativo: il passaggio della condizionalità da "strumento" a "principio" delle politiche pubbliche. Successivamente, sulla base di un lavoro empirico che ha coinvolto diversi assistenti sociali, operatori del Centro per l'Impiego e beneficiari del Reddito di Cittadinanza, lo studioso esamina la forma "concreta" che il concetto assume nella quotidianità della sua applicazione. In particolare, Busso osserva come tale principio venga naturalizzato e legittimato nella sua dimensione pratica dai vari attori sociali, anche di fronte alle difficoltà e alle contraddizioni che emergono durante la sua implementazione.

A proseguire i lavori è Vincent Dubois, che affronta un tema centrale del cambiamento delle politiche sociali contemporanee: il controllo degli illegalismi di chi beneficia delle prestazioni sociali. Questo tema, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, ha assunto un ruolo crescente nel discorso pubblico, in Francia come altrove (Dubois 2021). Queste politiche, come afferma lo stesso studioso, riguardano soprattutto i beneficiari degli aiuti condizionati, poiché a questi ultimi viene ricordato che sono tenuti obbligatoriamente a rispettare delle norme di comportamento per continuare a ricevere le prestazioni sociali. Nello specifico contributo – frutto di un importante lavoro di campo, che è durato diversi anni – lo studioso francese analizza i cambiamenti avvenuti nei sistemi di controllo, esaminando le loro implicazioni sul lavoro degli ispettori incaricati di rilevare "le frodi sociali". Paradossalmente, se si considerano i progressi nell'automazione e standardizzazione delle procedure, ciò che emerge è come la discrezionalità non svanisca dalle pratiche delle burocrazie di stra-

da (Lipsky 1980), ma piuttosto contribuisca all'efficacia dei controlli e a un governo sempre più rigoroso dei poveri.

Il tema delle condizionalità viene altrettanto affrontato da Maristella Cacciapaglia, che apre la sezione "Rotte". Le linee della sua ricerca coincidono in particolare con quelle della condizionalità legata al lavoro – remunerato come precisa l'autrice – e relativa al Reddito di Cittadinanza italiano. In questo articolo, centrato sulle esperienze delle persone beneficiarie, le testimonianze raccolte riflettono più ampiamente sul significato attribuito oggi a un lavoro sempre più precarizzato, e lo fanno in un contesto di particolare vulnerabilità come quello di Taranto. Ad emergere è una domanda sociale importante, che non può essere ancora ignorata nelle lotte per un'esistenza dignitosa.

Si è osservato come, già nella definizione dei numerosi criteri di accesso alle misure, viene esercitato un controllo sul comportamento dei poveri, determinando al tempo stesso il loro diritto a ricevere assistenza. Questi criteri, insieme alle condizionalità, contribuiscono a costruire specifiche categorie di merito. Attraverso un lavoro di campo svolto tra i beneficiari del Reddito di Cittadinanza nel territorio torinese, Eugenio Graziano analizza le loro azioni e reazioni. Egli evidenzia come, mediante pratiche quotidiane, tattiche e strategie, i beneficiari rispondano e resistano alle categorizzazioni tassonomiche che li distinguono in meritevoli e immeritevoli.

All'interno dei cambiamenti del welfare incentrati sull'attivazione e sulla condizionalità, prende sempre più spazio un altro concetto: quello della "restituzione alla comunità", affrontato da Alberto de Nicola. Lo studioso approfondisce il tema delle attività di utilità sociale obbligatorie, una configurazione specifica delle condizionalità all'interno degli schemi di reddito minimo. L'autore inserisce il tema in un contesto più ampio, legato all'integrazione delle pratiche di volontariato nel lavoro sociale, un processo che porta a una ridefinizione problematica del confine tra "attività" e "lavoro". De Nicola sottolinea come, nel caso del *workfare volunteering*, tale aspetto sia aggravato dalla natura obbligatoria dell'attività. Il concetto di "restituzione alla comunità" riveste un ruolo centrale nella giustificazione delle attività richieste, configurando l'assistito come debitore nei confronti della società e lo Stato come mediatore del rapporto. Se nel caso del Regno Unito, analizzato dallo studioso, l'introduzione di tali politiche ha suscitato numerose critiche e reazioni, De Nicola osserva come, in Italia, ancora una volta nel contesto del Reddito di Cittadinanza, l'implementazione dei Progetti Utili alla Collettività (PUC) non abbia suscitato reazioni politiche.

Nonostante una pluralità di scenari, che è legata a sociogenesi specifiche e diverse tra i paesi, ci sono dei punti in comune e inerenti al cambiamento

più generale: la responsabilizzazione del beneficiario; la costante attenzione al suo comportamento e ai suoi illegalismi; la conseguente, importante, sofferenza sociale (Bourdieu 2015) che sembra accomunare gli "assistiti". Questo tema viene affrontato da Federica Graziano, che apre la sezione "Rilievi" della rivista con un contributo che approfondisce il tema della violenza simbolica esercitata sui giovani percettori di reddito di cittadinanza. Dall'analisi di alcune interviste svolte tra navigator, assistenti sociali e giovani beneficiari emergono forme diverse di sofferenza sociale, legate alle asimmetrie di potere nel campo in cui si attivano. Queste sofferenze mettono inoltre in evidenza gli effetti di politiche sociali fondate sulla responsabilizzazione dei beneficiari.

Lontano da facili narrazioni, il Reddito di Cittadinanza ha rappresentato una forma importante di supporto per i giovani in Italia. Coinvolgendone diversi del territorio torinese, nella sua ricerca Costanza Guazzo evidenzia come la misura si è intrecciata con le loro «difficoltà di esistere» quotidiane (Bourdieu 2015, p. 37). Le esperienze raccolte suggeriscono una visione del supporto economico come un diritto, oltre che una necessità, rispetto alle situazioni di precarietà e fragilità di una delle categorie più svantaggiate in Italia.

Le rappresentazioni definiscono, anche agli occhi degli assistenti sociali, il povero "buono", quello "brutto" e infine quello "cattivo", così come osservato da Busso, Meo e Morlicchio (2018). Nella prospettiva di Valeria Quarto e Armida Salvati, queste tre categorie possono essere "ribaltate" e utilizzate per rappresentare l'operato degli assistenti sociali. Sulla base di una ricerca etnografica svolta in un comune del Sud Italia, le studiose osservano come il "buono", il "brutto" e il "cattivo" assistente sociale emergano e si differenzino per il modo distintivo in cui applicano condizionalità e discrezionalità durante la loro relazione con i beneficiari.

Dal Nord al Sud, la riflessione collettiva qui presentata si sposta all'estero, in Spagna più precisamente. Alesandra Puyuelo Estrada e Alessandro Gentile offrono un'analisi del dibattito parlamentare che ha portato all'introduzione della *Renta Minima Vital* in Spagna. Gli studiosi sottolineano in particolare come la pandemia da Covid-19 abbia accelerato i processi propulsori della misura, ponendo fine all'"eccezionalità" del caso spagnolo rispetto alle politiche di reddito di minimo in Europa. Fino ad allora, non vi era stata alcuna misura contro la povertà promossa a livello nazionale.

Anche le riflessioni di Roberto Ciccarelli offrono una prospettiva internazionale. Il contributo dello studioso apre la nostra sezione *Wunderkammer*, la "camera delle meraviglie" che offre a lettori e lettrici prospettive

originali e "altre" sul mondo. L'autore, effettuando una comparazione tra l'implementazione del *Revenu de solidarité active* in Francia e il Reddito di Cittadinanza in Italia, osserva il diverso modo in cui i due modelli, di *workfare* secondo lui*,* rispondano alle necessità economiche e produttive della governance del mercato del lavoro e dell'inclusione sociale.

Le riflessioni di Sandro Gobetti, sviluppate a partire dal seminario tenutosi a Napoli proprio in occasione della presente *special issue*, accompagnano chi legge in un altro viaggio per il mondo. Le destinazioni coincidono con le numerose sperimentazioni del Reddito di Base universale e incondizionato, che testimoniano come esso sia tutt'altro che un'utopia, quantomeno al di fuori dell'Italia.

Successivamente, la trascrizione di un altro intervento dello stesso seminario – quello di Vincent Dubois – riprende in questo numero l'importante possibilità che il "vero" Reddito di Cittadinanza, universale e incondizionato, potrebbe disvelare: configurarsi come una nuova forma di cittadinanza sociale, pur differente rispetto a quella originariamente concettualizzata da Marshall.

Questo tema è ripreso finanche nel contributo di Giuseppe Allegri, che recensisce il nuovo volume *Contro le condizionalità: riaffermare la cittadinanza dei diritti*, scritto, tra gli altri, da alcuni degli stessi autori presenti in questo numero. Nel suo intervento, Allegri contrappone al trattamento disciplinare e paternalista attuale, che riduce i poveri a "buoni a nulla, colpevoli di tutto" l'urgenza di elaborare una cittadinanza sociale "senza condizione".

Sarah Otera chiude il nostro numero con la sua recensione de *Il reddito minimo in azione*, opera a più mani e curata da Cristiano Gori, fondamentale per una comprensione diversa e completa dell'esperienza del Reddito di Cittadinanza italiano.

Con gratitudine verso tutte e tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero di Cartografie sociali, desideriamo dedicarlo a tutti i "Daniel Blake" di Ken Loach o, come direbbe Robert Castel (2019), ai "surnumerari" del nostro tempo.

Riferimenti bibliografici

Brodkin E. Z., Larsen F., 2013, *Changing Boundaries: The Policies of Workfare in the U.S. and Europe*, in «Poverty & Public Policy», vol. 5, n. 1, pp. 37-47.

Bourdieu P., 2015, *La miseria del mondo*, Milano-Udine, Mimesis (ed. or. 1993).

Busso S., Meo A., Morlicchio E., 2018, *Il buono, il brutto e il cattivo. Rappresentazioni e forme di 'regolazione dei poveri' nelle misure di sostegno al reddito*, in «Sinappsi», VIII, n. 3, pp. 69-83.

Capello C., 2017, *Rituali neoliberali. Uno sguardo antropologico sui servizi per la ricerca attiva del lavoro*, in «Etnografia e ricerca qualitativa», vol. 2, 2017.

Castel R., 2019, *Le metamorfosi della questione sociale: una cronaca del salariato*, Milano-Udine, Mimesis.

Danneris S., Herup Nielsen M., 2018, *Bringing the client back in: A comparison between political rationality and the experiences of the unemployed*, in «Social Policy & Administration», vol. 52, n. 7, pp. 1441-1454.

Dubois V., 2021, *Contrôler les assistés. Genèses et usages d'un mot d'ordre,* Paris, Raisons d'agir.

Foucault M., 1982, *The subject and power*, in «Critical Inquiry», vol. 8, n.4, pp. 777-795.

Gallino L., 2007, *Il lavoro non è una merce. Contro la flessibilità*, Roma-Bari, Laterza.

Lipsky M., 1980, *Street-level bureaucracy: Dilemmas of the individual in public services*, New York, Russell Sage Foundation.

Milbourne P., 2010, *The Geographies of Poverty and Welfare*, in «Geography Compass», vol. 4, n. 2.

Molander A., Torsvik G., 2015, *Getting people into work: what (if anything) can justify mandatory activation of welfare recipients?,* in «Journal of Applied Philosophy», vol. *32*, n.4, pp. 373-392.

Nesti G., Graziano P., 2024, *The impact of policy legacies on the implementation of Citizen Income in Italy: A policy feedback perspective*, in «Review of Policy Research» [in corso di stampa].

Paz-Fuchs A., 2008, Welfare to Work: *Conditional Rights in Social Policy*, Oxford, Oxford University Press.

Peck J., 2001, *Workfare States*, New York, Guilford.

Peck J., Theodore N., 2000, *Work first: Workfare and the regulation of contingent labour markets*, in «Cambridge Journal of Economics», vol. 24, pp. 119-138.

Saraceno C., 2015. *Il lavoro non basta: la povertà in Europa negli anni della crisi*, Milano, Feltrinelli Editore.

Saraceno C., Benassi D., Morlicchio E., 2022, *La povertà in Italia. Soggetti, meccanismi, politiche*, Bologna, Il Mulino.